

## DISF WORKING GROUP - SEMINARIO PERMANENTE

5 novembre 2011

### *Il riconoscimento di una legge naturale, condizione per la coerenza logica del diritto e la vivibilità della società umana*

Rev. Prof. Alberto Strumia

(Dipartimento di Matematica, Università di Bari)

#### ***Problem solving per il lavoro di gruppo***

Il seminario ha presentato una messa a confronto tra i percorsi compiuti dalla logica-matematica e dall'etica/diritto cercando di illustrare come queste discipline non posseggono al loro interno tutti i criteri veritativi sufficienti per le decisioni da prendere, ma hanno invece la necessità di poggiarsi su conoscenze tratte dal reale e da nozioni che trascendono il loro linguaggio formale.

Segnalate 4-5 esempi di ambiti della vita sociale e individuale nei quali ravvisate un profondo disagio e/o una sensibile contraddizione, dovuti alla mancanza di contenuti e giudizi riconoscibili da tutti. Analizzando in particolare una sola di tali contraddizioni, a vostra scelta, descrivete in modo rigoroso come essa si manifesta e quali sono secondo voi le cause che la determinano.

## **Risposta del gruppo coordinato dal dott. Mirko Di Bernardo**

Per quanto riguarda il primo punto, nella riflessione condotta durante il lavoro di gruppo, si è convenuto unanimemente sulla necessità da parte di discipline come l'etica, il diritto, la logica e la matematica di poggiarsi su conoscenze tratte dal reale, quindi da nozioni che trascendono il puro linguaggio formale. Si tratta qui di mettere in luce il carattere incompleto di tali saperi incapaci di comprendere al loro interno tutti i criteri veritativi sufficienti per le decisioni da prendere e dunque per auto-fondarsi.

Per quanto concerne il secondo punto sono stati individuati cinque esempi della vita reale (sociale e individuale) dove è possibile rintracciare un disagio o una contraddizione dovuti alla mancanza di giudizi riconoscibili da tutti. Dall'analisi sono emerse le seguenti tracce tematiche:

Il primo esempio si riferisce alle questioni di inizio e di fine vita. Qui la contraddizione risiede nel fatto che i diritti si concentrerebbero solo nella fase in cui siamo in grado di intendere e di volere: l'essere umano, infatti, viene guardato "prima" di un certo momento e "dopo" un certo momento. Si restringe così la vita umana ad una fascia centrale eludendo di fatto domande fondamentali riguardanti l'essenza del *bios* e la soglia della vita personale. Quali sono le caratteristiche che ci consentono di discernere con precisione ciò che è vivente da ciò che non lo è? Quando e fino a che punto possiamo parlare di essere umano?

Il secondo esempio riguarda il conflitto tra il diritto nazionale e quello internazionale. L'esempio è il caso Libia dove in difesa dei principi universali è stato violato il diritto all'auto-determinazione dei popoli. Qui addirittura la contraddizione è doppia vista l'esigenza, da parte di alcune super-potenze occidentali, di giustificare costantemente gli interventi con apparenti finalità benefiche.

Il terzo è stato definito "induzione di passioni inutili" e si riferisce all'induzione dei bisogni da parte dei mezzi di comunicazione: la natura umana, infatti, tende al giusto, tuttavia può essere depravata dalle passioni.

Il quarto rappresenta il ruolo e la funzione svolti dalla cultura nella società odierna. Qui la contraddizione è tra la volontà di rilancio (a tutti i livelli, ma sempre più spesso dal basso verso l'alto) ed il fallimento politico nell'attuazione di provvedimenti effettivi.

Il quinto, infine, riguarda le modalità con cui la società condiziona l'esigenza naturale dell'essere umano ed in particolare quella delle donne. Questo disagio può essere riscontrato, ad esempio, per quanto attiene al desiderio di maternità. Oggi, infatti, constatiamo quanto il diritto orienti la vita delle donne al punto da creare perfino una contraddizione lacerante tra i tempi riproduttivi ed i tempi di produzione. Tale contraddizione è stata analizzata con maggiore attenzione dal gruppo che, nello specifico, ha messo in luce alcuni aspetti della delicata questione concernente la condizione femminile.

Oggi, infatti, il mondo del lavoro ad una donna che vuole sposarsi ed avere dei figli presenta delle difficoltà oggettive. La società non consente il regolare svolgimento della vita naturale: il diritto alla maternità diventa successivo ai bisogni indotti dalla logica del profitto. Questo disagio si manifesta a livello individuale (aspetto psicologico), familiare (deterioramento delle relazioni coniugali e con i figli) e soprattutto sociale poiché il fenomeno della diminuzione delle nascite apporta mutamenti profondi alla struttura della società: si passa, infatti, da una struttura a "piramide" ad una a "calice".

Le cause di tutto ciò possono essere rintracciate in ambito economico ed in modo particolare nel sistema fondato sulla logica del profitto. L'assolutizzazione di questo sistema riduce l'uomo da "essere sociale" per natura, ad essere reificato poiché il sistema di produzione interrompe la relazione. Il profitto, quindi, da un lato, perverte il diritto non consentendogli più di regolare in modo equo le relazioni tra gli uomini favorendo così l'affermazione della legge del più forte e, dall'altro, condizionando il diritto di fatto tradisce la logica del bene comune. Puntare costantemente sull'individualità a discapito della collettività pertanto conduce all'auto-distruzione e

la diminuzione delle nascite rappresenta un sintomo che ci costringe a riflettere sul pericolo di auto-immunità dell'umanità intera.

L'antidoto, allora, può essere individuato nella riscoperta di una legge naturale anche in ambito economico proponendo una nuova visione antropologica che consideri l'essere umano nella sua interezza. Una tale legge sarebbe anti-utilitaristica e permetterebbe di ripristinare la relazione originaria. Questo processo ha avuto inizio già da alcuni anni con l'introduzione nell'ambito dell'economia civile di nozioni quali reciprocità, logica del dono e beni relazionali ad opera di importanti economisti italiani quali, ad esempio, Zamagni, Bruni e Becchetti.

### **Risposta del gruppo coordinato dal dott. Marco Giorgetti**

La Bioetica, il diritto e la stessa filosofia si rivelano spesso “scienze” impacciate e persino insufficienti nel risolvere coerentemente problemi concreti, pur afferenti al proprio specifico ambito d'indagine. Basti pensare ai problemi di inizio e fine vita, per quanto riguarda la bioetica, oppure, per quanto concerne i problemi giuridici, all'attribuzione di diritti contesi o contendibili, come il riconoscimento delle coppie di fatto omosessuali o l'attribuzione di diritti agli immigrati. Anche l'economia non sfugge a criticità difficilmente riducibili attraverso i soli strumenti propri di quella disciplina: la scelta tra un orientamento dirigista o liberista, ad esempio, è questione che pur afferendo all'ambito economico in senso lato, finisce per provocare dibattiti e inquietudini di diversa natura, che si potrebbero sbrigativamente ricondurre alla sfera politica in senso lato, ma che corrispondono, in ultima analisi, a interrogativi dal contenuto spiccatamente etico.

La stessa filosofia, in fondo, continua ad essere investita del compito arduo di fornire le ragioni e lo statuto metafisico di un concetto di “natura” – e di natura umana in particolare – in grado di giustificare il fondamento di un'etica, e conseguentemente di un diritto naturale.

Per quanto riguarda in particolare l'ambito giuridico, la questione della legittima difesa è utile a mostrare alcune contraddizioni di fondo, che svelano la parziale incompiutezza, da parte del legislatore, di alcuni dei principi ispiratori del nostro sistema penale. Si tratta, a noi sembra, di un'incompiutezza fondata sul parziale abbandono di valori legati allo statuto precipuo della persona umana, e quindi al diritto naturale. Ci siamo riferiti al caso concreto della riforma della legittima difesa di un paio d'anni fa: la ripetizione di un comportamento deviante destò un particolare allarme sociale perché fece temere per il bene comune. Bisogna dire, quindi, che il principio generale – che cioè sussista legittima difesa solo in compresenza di entrambi i requisiti, della proporzionalità fra offesa e difesa e della contestualità delle due condotte – sembrò vacillare perché il contrasto tra bene-vita dell'aggressore e bene-vita dell'agredito, conflitto cui aveva avuto riguardo il primo legislatore nel prevedere questa specifica causa di giustificazione, si era trasformato nel diverso conflitto tra bene-vita dell'aggressore e bene pubblico, generale, leso dallo stesso allarme sociale destato dall'inflazione, ormai non più accettabile nella percezione comune, dei comportamenti devianti. La pericolosità intrinseca alla ripetizione dei comportamenti devianti, tuttavia, pur reclamando a livello di politica criminale una qualche reazione, non giustifica una minor tutela del bene-vita dei consociati, quand'anche si tratti di uno dei famosi "ladri di villa". Allorché il ladro sia disarmato, dunque, e non porti alcun attacco al bene-vita del rapinato, non si potrà mai riconoscere la sussistenza della legittima difesa allorché quest'ultimo attenti alla vita dell'offensore. Si tratta qui di un problema solo apparentemente giuridico, che in realtà fa appello alla coscienza dei consociati, e soprattutto all'identità giuridica che un'intera società ha scelto per sé. La civiltà del diritto reclama un orizzonte di valori condivisi che tenga sempre la persona al centro della propria attenzione e della propria tutela: una disciplina più elastica della legittima difesa, violando senza dubbio l'interesse a questa protezione rafforzata, tradirebbe il primo dogma della civiltà del diritto, ed entrerebbe quindi in contraddizione con se stessa; e ciò accadrebbe comunque: sia che la società si autorappresenti come fondata sul diritto naturale, sia che da simili questioni "filosofiche" tenti di affrancarsi.

## **Risposta del gruppo coordinato dal dott. Amerigo Barzaghi**

Durante la discussione comune all'interno del nostro gruppo di lavoro, sono emersi alcuni temi significativi: in particolar modo, segnaliamo alcuni esempi riguardanti la polarità individuo-comunità, all'interno dei quali si ravvisa un profondo disagio od una sensibile contraddizione, dovuta alla mancanza di contenuti e giudizi riconoscibili da tutti. Essi sono:

- la salvaguardia della vita e del creato; sono emersi punti di discussione su questioni varie legate alla bioetica ed all'etica ambientale (valore della vita umana; privatizzazione delle acque pubbliche);
- i sussistenti ed incalzanti disagi a livello economico: sembra ci sia troppa attenzione agli interessi dei singoli, trascurando significativamente quelli comunitari;
- la questione della sanità pubblica e la possibilità di accesso (secondo tempistiche ragionevoli) alle cure più dispendiose; si è discusso anche delle problematiche legate anche alla privatizzazione della sanità;
- la questione dell'educazione: si registra una profonda crisi della capacità educativa. Un esempio concreto: le problematiche di "baronia universitaria" (favoritismi "clientelari"), contro i quali spesso ci si scaglia in nome di una idea di università più sana e più "meritocratica"; salvo poi adeguarsi alle cattive abitudini quando queste questioni ci riguardano direttamente ("mi adeguo perché ora tocca a me concorrere per quel posto/posizione/assegno di ricerca");
- la scomparsa dell'etica del lavoro e dell'etica professionale.

Ci siamo poi arrischiati ad individuare alcune cause filosofiche per le problematiche affrontate durante la discussione: dal dibattito infatti è emersa chiaramente la necessità di trovare un "fondamento comune" per una discussione potenzialmente fruttuosa su queste tematiche. La ricerca di un "fondamento" ha una natura eminentemente filosofica.

Ma individuarne uno è possibile? In un'epoca di relativismo culturale, in cui tutto è *liquido* – società liquida, amore liquido, paura liquida (Z. Bauman), la risposta sembrerebbe negativa.

Si può tuttavia mostrare ragionevolmente come un fondamento ontologico-metafisico forte sia necessario ai fini di una “vita comune buona”. Anche in un clima relativista, questa ri-centratura metafisica può mettere in luce alcune aporie, come quelle sopra descritte. Si può cioè mostrare, anche ai negatori della metafisica e di ogni orizzonte religioso, come l'agire di tutti gli uomini si poggia su una posizione di "realismo pratico" (che è alla base della metafisica classica, scolastica, neoclassica e neoscolastica).

Si tratta in buona sostanza di mostrare, come diceva già G. Bontadini (cfr. *Appunti di Filosofia, Vita & Pensiero*), che ogni uomo è una filosofia (e quindi è una metafisica): cioè, una posizione filosofica viene automaticamente adottata da ogni uomo, a prescindere dal fatto che egli ne sia conscio o meno.

Una focalizzazione di questa dinamica antropologica e filosofica può anche porsi come punto di partenza significativo per un (eventuale) dialogo con la riflessione teologica contemporanea. In un orizzonte simile, si tratterebbe di collocarsi nel campo di discussione dei cosiddetti *preambula fidei*, per come sono trattati oggi dalla disciplina teologica (per un'introduzione all'argomento rimandiamo a quanto affermato in G. Tanzella-Nitti, *La dimensione apologetica della teologia fondamentale: una riflessione sul ruolo dei preambula fidei*, «Annales theologici», 21 (2007), pp. 11-60).